

*L'ascesa di Bush e il potere dei «new cons» non sono riducibili alla rivendicazione di un'attualità della democrazia*

*Bush e Blair ci costringono a misurarci con una concezione della democrazia e dei diritti umani che non è la nostra*

# Perché c'è bisogno di Europa

BRUNO TRENTIN

Segue dalla prima

È questa che appare la scelta, consapevole o improvvisata che sia, di quanti anche all'interno del movimento della sinistra europea, spesso per miserevoli calcoli di potere come in Francia, non esitano ad accompagnarsi con l'estrema destra (in Italia la Lega, in Francia Le Pen) e i nazionalisti, da sempre antieuropei, per opporsi alla ratifica della proposta di Costituzione Europea e alla Carta europea dei Diritti Fondamentali; offrendo così al governo Blair l'insperata occasione di affermarsi come il proconsole americano di un mercato europeo senza politica estera. Perché di questo si tratta, non dei limiti e delle carenze del testo della proposta di Costituzione europea, che conosciamo molto bene, anche se nel corso dei lavori della Convenzione che ne gettava le basi, la sinistra come forza popolare europea e persino come fonte di informazione e di comunicazione, è rimasta quasi sempre latitante, malgrado la coraggiosa e ostinata battaglia dei suoi rappresentanti nella Convenzione. Si tratta infatti di costruire l'Europa come soggetto politico capace di far valere ideali, valori, diritti individuali nel momento stesso i cui questi sono vilipesi, ignorati, respinti con l'arroganza di una potenza che non vuole rendere i conti a nessuno. Chi ha scelto di votare contro la Costituzione europea nasconde dietro alla retorica "gauchista" la scelta di disertare questo fondamentale confronto fra culture del diritto e fra democrazie.

ricato da un fondamentalismo evangelico, richiede una riflessione attenta, soprattutto per chi rifiuta ogni cedimento all'antiamericano e alle guerre di civiltà. Né Bush e nemmeno Blair e, in un primo tempo, i "new cons" hanno posto il problema della democrazia, come la nuova frontiera di una strategia internazionale fondata sulla difesa e la promozione dei diritti e della libertà individuali. Massimo D'Alema lo riconosce puntualmente nella sua intervista su "L'Unità": «L'esportazione della democrazia attraverso la guerra preventiva è diventata un "second choice", dopo il fallimento delle altre giustificazioni della guerra contro l'Iraq». L'ascesa di Bush e il potere dei "new cons" nella scena politica americana non sono riducibili, infatti, alla rivendicazione di un'attualità della democrazia. Essi sono l'espressione complessa di un'ideologia unipolare della nazione più potente del mondo, di un fondamentalismo evangelico che chiama l'America alla missione di esportare tutti i suoi valori e le sue credenze in ogni angolo della terra; e in primo luogo, là dove esistono vuoti potenziali di potere o palesi inferiorità militari. Da qui, una innovazione rivoluzionaria della dottrina di Monroe che considerava l'America Latina come "il cortile di casa". Ogni nazione del mondo, anche la più lontana dagli Stati Uniti, diventa oggi "il cortile di casa" e minaccia potenzialmente l'unico punto di riferimento dell'ideologia imperiale: la sicurezza degli Stati Uniti, come potenza mondiale, che non ha più frontiere, né può ormai dipendere dal diritto internazionale o dalla deficiente mediazione delle Nazioni Unite. Ma è "esattamente il nucleo uni-

versalistico della democrazia e dei diritti umani", scrive Habermas, "che proibisce la loro imposizione unilaterale col ferro e con il fuoco". Sottolineo questi aspetti, tutt'altro che contingenti, della formazione di una dottrina imperiale negli Stati Uniti anche perché non credo che essi si dissolveranno come neve al sole con la vittoria - per quanto auspicabile - di un'altra amministrazione. Perché qui facciamo i conti con pulsioni, idee, sentimenti profondi, ancorati anche nella società civile, con i quali forze democratiche come i DS dovranno misurarsi per un lungo periodo senza cadere nell'antiamericano, ma con il dialogo e l'esempio di altri modi di espandere la democrazia. Ma quello che temo è una lettura riduttiva e superficiale delle attuali ideologie dell'impero americano, che comprendono, in Europa, del resto, l'attribuzione alla Gran Bretagna di un ruolo fondamentale (che non ha nulla di subalterno o di "insulare"): la garanzia di un'alleanza incondizionata con gli Stati Uniti d'America e l'assunzione di un ruolo egemone, soprattutto con l'allargamento, in un'Europa di Stati e in un grande mercato, impossibilitati l'una e l'altro di appropiare, senza una svolta ad un'Europa di governi e di popoli capace di assumere un ruolo di soggetto politico di respiro mondiale. È con questi interlocutori che dobbiamo infatti misurarci e con i quali dobbiamo trovare relazioni, compromessi, intese, dovunque è possibile, sperando che la pratica di un dialogo trasparente possa portare anche a delle evoluzioni nelle posizioni e nelle culture delle parti a confronto. Ma allora perché dire che i "new cons" ci pongono il problema dell'

espansione della democrazia, al di là del ricorso alla guerra unilaterale che costituirebbe un "errore"? Perché dire che sulla democrazia siamo d'accordo con Bush e con Blair, mentre dissentiamo con "l'errore" della guerra preventiva? È veramente un errore, considerando il contesto in cui matura una certa visione politica? Non credo: né Bush né Blair sono dei compagni che sbagliano. Essi piuttosto ci costringono a misurarci con una concezione della democrazia, dei diritti umani, dei diritti della cittadinanza, della loro universalità e del diritto internazionale che dovrebbe sancirli, che non è la nostra; e con la quale dobbiamo certo dialogare, ma con gli occhi aperti e la schiena dritta e senza sbagliare argomento. È per questo che la sinistra italiana ed europea deve misurarsi più di prima con le contraddizioni della cultura socialista, con una tradizione di passività (dopo qualche protesta) e di "real politik". Proprio per affermare concretamente i nostri valori sulla democrazia e i diritti individuali. Perché siamo stati sostanzialmente passivi nei confronti dei massacri del Ruanda e oggi nel Darfur? Perché abbiamo sostenuto con il silenzio tanti tiranni, come il crudele regime fondamentalista della Arabia Saudita, come il regime dell'Usbekistan, come il regime di Mugabe, o quello di Ben Ali che aderisce all'Internazionale socialista. O come quello del macellaio Charles Taylor che fa parte della "coalizione dei volenterosi" che ha invaso l'Iraq? Perché, dopo la tragedia della Bosnia, abbiamo tardato ad intervenire in Kosovo, con l'invio di forze di polizia (e non con i bombardamenti a Belgrado)?

Io non sono contro l'uso della forza, quando si tratta di difendere la democrazia soprattutto dall'attacco di una potenza straniera. Come è stato in Spagna nel 1936. O per scongiurare un massacro di popolazione o per difendere la sopravvivenza di una minoranza. Quando il ricorso alla forza avvenga sotto la decisione dell'ONU e con le regole del diritto internazionale. Non ho mai dimenticato che quando ero ragazzo manifestavo contro i governi del non intervento, la Francia e la Gran Bretagna, durante la guerra di Spagna. E che gridavo con tutte le forze di sinistra: "Dei cannoni, degli aerei per la Spagna repubblicana!"... bombardate dagli aerei italiani e tedeschi. Quelle che mi sembrano da cancellare sono le decisioni dall'alto che non fanno partecipare a queste scelte drammatiche i partiti, la società civile, i movimenti, con la messa in luce del peso di certe scelte della posta in gioco. E ancora quali sono state le nostre battaglie, la nostra propaganda, per testimoniare in paesi dittatoriali come Cuba e difendere le vittime della repressione. Quale è stata e cosa diventerà in Italia la nostra battaglia per il diritto d'asilo, senza quote e senza condizioni, per chi è perseguitato in un altro paese per le sue idee e l'appartenenza ad uno schieramento democratico? Dobbiamo trascinare l'Internazionale socialista e il Partito Socialista Europeo in questo nuovo internazionalismo per la pace, la democrazia, i diritti individuali.

3. Ma qui sorge il vero problema: è concepibile un confronto, la ricerca di un'intesa anche con gli Stati Uniti e le loro culture oggi dominanti, senza introdurre la concretezza dell'esempio e senza identificarsi con il solo soggetto politico che può confrontarsi con loro, non militarmente, ma politicamente e culturalmente: l'Unione Europea come Unione di governi e di popoli, come Unione politica? Qualsiasi ipotesi di strategia per la pace, la democrazia e i diritti individuali, fuori dall'esperienza europea e della sua capacità di suscitare nuove forme di unioni regionali nel mondo, che diano corpo al pluralismo e a un multipolarismo, è priva di senso ed è pura retorica. Anche per quelli che oggi sfilano per la pace e domani si schierano contro la Costituzione Europea. La Costituzione Europea è piena di limiti e vuoti. Soprattutto essa risente della resistenza opposta dal fronte unito dei Laburisti (la maggioranza) e dei conservatori britannici, con i loro alleati di molti paesi dell'Est europeo, a qualsiasi ipotesi di decisione a maggioranza sulle questioni di politica economica, di politica sociale e di politica estera. Ma essa costituisce, malgrado tutto, soprattutto sul fronte dei diritti un passo in avanti. Mentre la sua repulsa ci riporterebbe indietro di decenni. Anche se viene ratificata, dando così il segnale politico di una possibile evoluzione dell'Unione e di un suo ruolo nella politica estera e nella cooperazione internazionale, rimane in ogni caso aperta l'esigenza di definire le tappe ulteriori di questa evoluzione. Nell'ipotesi sciagurata di una mancata ratifica, soprattutto da parte dell'elatorato francese e di una sinistra divisa, questa esigenza si pone in termini ancora più impellenti e drammatici se non vogliamo - questo deve decidere la sinistra in tutte le sue "anime" - che l'Europa rimanga un "nano politico" e quindi sanzioni, con la sconfitta dell'Unione politica, un ordine del

mondo in cui domini soltanto la politica imperiale di un solo paese. Che fare? Perché non partire da una battaglia - che può essere vinta - per conferire, come ci ripetono uomini come Jacques Delors, Carlo Azeglio Ciampi, Jürgen Habermas, Dominique Strauss-Kahn, all'Unione monetaria - che esiste! - un possibile governo economico e sociale e un coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri? Così la zona euro potrebbe, senza sconvolgimenti istituzionali, diventare un soggetto politico europeo capace di pesare anche sulle istituzioni che governano i commerci, il finanziamento allo sviluppo, la cooperazione internazionale. È possibile. Ma bisogna volerlo. Abbiamo bisogno di una sinistra radicale che concili le sue posizioni contro le guerre unilaterali, con la creazione di nuove forme di governo europeo. Abbiamo bisogno di un movimento socialista che sappia opporsi al veto che il governo della Gran Bretagna fa pesare su qualsiasi iniziativa che possa condurre ad una Europa federata. Ma qui la Gran Bretagna non fa parte dell'Euro, anche se sono convinto che la sua resistenza ad entrare in una zona Euro, capace di diventare un attore internazionale, sarà rapidamente superata una volta che questa strada verrà imboccata. E sempre andata così nella storia dell'Unione Europea. Abbiamo bisogno di una presa di coscienza nella sinistra italiana, ma soprattutto nel Partito Socialista Europeo, che è giunto al momento di decidere. O dobbiamo aspettarci nuovi tentativi di esportare la democrazia con le armi in un altro paese del Medio Oriente?

tratta da "Gli Argomenti Umani"

Parole parole parole di Paolo Fabbri

## IL CASO DEGLI OMISSIS

Di ciò di cui non si può parlare è inutile tacere: il detto e il non detto si articolano sempre in modo inaspettato. È il caso degli Omissis, parole e segni sbalzati all'improvviso dal mondo cartaceo a quello virtuale. Cominciamo coll'osservare che è una parola riflessiva: Omissis è un omissis, cioè la sostantivizzazione della formula "omissis ceteris": "tralasciate le altre parole o cose". Sul piano del significato distinguiamolo invece dal termine censura: nei due casi si tratta di non dire (o fare) quello che di potrebbe o dovrebbe dire (o fare). Ma l'Omissis non lancia il sasso e poi nasconde la mano: cancella il messaggio, come fa il censore, ma segnala precisamente che lo fa e dove lo fa. Con le parentesi, i puntini e i cambi di tipografia, l'Omissis è il segno dell'espressa sparizione di altri segni. Non dice il mistero impenetrabile, ma un segreto che segnala esplicitamente la propria lacuna. Negli antichi testi latini, i segreti di stato, quelli istruttori e le

semplici abbreviazioni testuali, erano segnalate da "hd" (hic deest, qui manca) e da "hs" (hic scribe, qui va scritto: per integrare la mancanza). Insomma la lingua batte sempre dove il senso duole, anche quando mancano le parole per esprimerlo. Detto questo, il caso degli Omissis nel rapporto americano su Calipari è uno scoop mediatico più d'un disguido informatico. Coglie certamente l'Impero della tecnologia e il suo esercito in flagrante commissione d'un peccato d'omissione. Ma comporta alcune conseguenze da non tralasciare. Ci fa restare infatti con la falsa impressione che nel mondo delle tecniche informatiche imperi la trasparenza: ogni segreto è alla portata di poche cliccate! Nel villaggio globale della rete, i tiranni della comunicazione sarebbero sempre sotto il tiro elettronico della democrazia realizzata nelle nuove tecnologie: hackers e bloggers. È certo che senza tecnica il sapere è solo ideologia, ma anche una

tecnica senza sapere è solo videogioco. Inoltre ogni ipotesi rafforza chi se ne serve almeno quanto lo fragilizza. Nel gioco strategico è bene scoprire le debolezze informatiche altrui, ma è sicuro che l'avversario se ne servirà per avviare alla propria falsa manovra. La scoperta degli Omissis impone dei mutamenti tecnici che rafforzeranno il sistema di comunicazioni dell'esercito americano. Inoltre la società della comunicazione, zeppa di emittenti e committenti in lizza per la visibilità, è ghiottissima di Omissis. Di qualunque segreto di Pulcinella, del desaparecido di ogni messaggio, vuol portare in primo piano tutto l'osceno degli off records e dei back stage. Non si riesce neppure a mettere i segni di Omissis nei messaggi più cruenti di torture e di decapitazioni. È facile quindi prevedere che si organizzeranno presto concorsi di Omissis e che in rete gli Omissis saranno contrassegnati da apposite emoticone. Se dovesse poi durare questo governo - absit iniuria verbi! - il Ministero della Comunicazione verrà trasformato in un Ministero degli Omissis. Ma non temete: Omissis sunt!



**cara unità...**

## A proposito dei fatti di Torino

Sara e Matteo

Cara Unità, inviamo una lettera che non avremmo mai voluto essere costretti a scrivere. Siamo due studenti di Lettere presso l'università di Torino, oggi tristemente famosa. L'evento scatenante è stato la contestazione di una docente colpevole di aver invitato a parlare durante una lezione un esponente della delegazione dell'Ambasciata israeliana. Dopo qualche giorno è comparso un lenzuolo grigio che separa nettamente in due parti l'atrio di Palazzo Nuovo, sede della sopraddehata università. È questo l'aspetto visivo dell'iniziativa del CUA (Collettivo Universitario Autonomo) di raccogliere firme per fermare la costruzione del muro che dovrebbe separare i territori israeliani da quelli palestinesi. In primo luogo vorremmo ricordare che la costruzione di tale muro sarebbe da considerarsi illegale solo se avvenisse su suolo non israeliano, per ciò il condannarla o meno è questione di pura coscienza, per così dire "morale". La petizione inoltre propone il divieto di

invitare, all'interno di spazi accademici, esponenti dello stato israeliano. Temiamo fortemente che un atteggiamento simile possa degenerare nuovamente in forme di antisemitismo. Ma l'antisemitismo non era una peculiarità della destra? Essere di sinistra vuol dire per forza schierarsi a favore della Palestina e contro Israele o contro qualsiasi atto di violenza e di sopraffazione della vita e della dignità umana?

## Controllo e protesta

Giacomo Grippa, Lecce

Il telegiornale delle 13,30 del 14 maggio, ha dato voce ad una scienziata di "bioetica" (!) di un organismo "Scienza e...", mi è sfuggito il secondo termine, per spiegare le motivazioni della non partecipazione al voto. Serve promuovere un controllo e una protesta.

## Ricordando mio zio e mio padre antifascisti

Sergio Puxeddu, Rovigo

Nel 1939 Charlie Chaplin filmò "Il Dittatore". Lo Stato italiano postfascista (antifascista, secondo la Costituzione) censurò il film, di cui tagliò le parti dove appariva la moglie di Napoleoni

(Mussolini), per non offendere Donna Rachele, vedova Mussolini, abbandonata dal prode marito, travestito da tedesco e in fuga con l'amante - il quale aveva scritto sui muri di tutta Italia "Dio - Patria - Famiglia". "Se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi"...

Lo Stato antifascista pagò alla vedova di Benito Mussolini (Donna Rachele) la pensione, cui aveva diritto per il fatto che suo marito era stato, diciamo così, "un alto funzionario dello stato", vale a dire capo del governo dal 1924 al 1945 (conteggiando dunque anche gli anni della Repubblica di Salò).

Mio zio Rinaldo Puxeddu, magistrato, morì da partigiano nel 1944 (Giustizia e Libertà). La sua vedova (con due figlie) patì le pene dell'inferno per ottenere una pensione.

Mio padre (con moglie e cinque figli), magistrato e liberale, fondò, insieme con Azionisti, Comunisti, Democristiani, Socialisti, il CLN a Rovigo. Il 25 aprile 1945 fu designato dal CLN come prefetto della provincia di Rovigo, carica che ricoprì fino al settembre 1945. Quando si dimise dalla Magistratura per entrare in politica come liberale, chiese che i mesi durante i quali era stato Prefetto (con tutte le funzioni e i doveri inerenti alla carica) gli fossero conteggiati ai fini pensionistici (erano essenziali per raggiungere il minimo). La richiesta fu rigettata... Se fosse stato repubblicano della X MAS, l'attuale maggioranza parlamentare l'avrebbe lodato e adeguatamente remunerato (post mortem, evidentemente).

Nota (quasi inutile):

Articolo 1, primo comma, della COSTITUZIONE ITALIANA: L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. XII disposizione transitoria e finale: È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista.

## Se non ci fosse l'Euro

Mario Sacchi, Milano

Berlusconi disdetta il "contratto con gli italiani", come se ci fosse ancora un italiano che non avesse capito che ci aveva venduto un "bidone". Calderoli invece ha nostalgia della nostra povera liretta e vorrebbe ripristinarla. Probabilmente non è il solo a rimpiangerla, è certamente in compagnia di chi dalle svalutazioni periodiche della nostra ex moneta ha tratto, nei decenni scorsi, lauti guadagni. Il ministro dovrebbe però spiegare, almeno ai suoi elettori che vivono di reddito fisso (pensionati, operai, impiegati), che fine avrebbero fatto i loro risparmi (se ne hanno ancora dopo quattro anni di governo della Cdl) e le loro pensioni, salari e stipendi, se non fossimo sotto l'ombrello dell'euro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**